

LOREDANA TROVATO

«J'OFFRE UN VERRE D'UN»:  
GIOCHI ONOMASTICI NEI GIORNALI DI TRINCEA FRANCESI  
DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

*Abstract:* This paper aims to analyze the role of proper nouns in generating wordplays within French trench journals. Following a brief introduction to the *corpus* and the connection between proper nouns and wordplay, we present several examples to illustrate the frequent use of puns in these publications, intended to entertain and divert the soldiers.

*Keywords:* wordplay, French trench journals, World War I, proper names

1. *La Prima guerra mondiale attraverso i giornali di trincea*

I giornali di trincea francesi costituiscono un corpus di eccezionale interesse per gli storici che, per primi, li hanno portati all'attenzione del grande pubblico grazie all'attento lavoro di ricostruzione delle fonti e di analisi delle molteplici forme, funzioni e peculiarità che presentano.<sup>1</sup> È invece soltanto da circa un decennio, dalla pubblicazione dell'opera pionieristica di Odile Roynette, *Les mots des tranchées* (2010),<sup>2</sup> che questi testi sono diventati uno

<sup>1</sup> L'opera che più ha il merito di aver riportato all'attenzione degli studiosi i giornali di trincea è quella di STÉPHANE AUDOIN-ROUZEAU, *14-18. Les combattants des tranchées*, Paris, Éditions Armand Colin 1986. In effetti, se, come scrive Winter, «des bibliothèques entières sont consacrées à l'histoire militaire, économique et diplomatique de cette période» (JAY WINTER, *Entre deuil et mémoire. La Grande Guerre dans l'histoire culturelle de l'Europe*, Paris, Éditions Armand Colin 2008, p. 11 [tit. or. *Sites of Memory, Sites of Mourning. The Great War in European Cultural History*, Cambridge, Cambridge University Press 1995]), sui giornali di trincea francesi era invece calato un velo di oblio dopo le pubblicazioni di GEORGES THURIOT-FRANCHI, *Les journaux de tranchées*, Paris, Nevers 1921 e di ANDRÉ CHARPENTIER, *Feuilles bleu horizon. Le livre d'or des journaux du front. 1914-1918*, Triel-sur-Seine, Éditions Italiques 2007 [1935].

<sup>2</sup> Il libro non tratta esclusivamente dei giornali di trincea in quanto l'obiettivo dell'autrice, storica di formazione e di professione, è quello di «cerner la langue comme un objet d'histoire en soi» (ODILE ROYNETTE, *Les mots des tranchées. L'invention d'une langue de guerre. 1914-1919*, Paris, Éditions Armand Colin 2010, p. 11), utilizzando fonti documentarie diverse. Tuttavia, ha contribuito a focalizzare il lavoro di studiosi e linguisti sulla lingua parlata soprattutto durante i primi due anni di conflitto, sotto la pioggia di fuoco dell'artiglieria ma anche nell'attesa dei combattimenti nei rifugi insalubri e di fortuna; una lingua che «démontre une mobilité, une ductilité, une étonnante capacité à traduire les mutations profondes qui affectent alors l'activité guerrière. Percutante, concise, elle réutilise l'ancien argot de caserne, puise dans l'argot civil qu'elle transforme et révèle à quel point

strumento prezioso di investigazione scientifica anche per linguisti e letterati perché offrono uno spaccato autentico dell'*argot*, del socioletto parlato dai soldati come tratto distintivo dell'appartenenza a un preciso gruppo socio-culturale e territoriale, e perché permettono, oggi, di conoscere meglio gusti e tendenze in materia artistica e culturale.<sup>3</sup>

Prodotti di straordinario successo e di immediata diffusione all'interno dei vari reggimenti, i primi giornali vengono pubblicati già pochi mesi dopo lo scoppio del conflitto: basti pensare, ad esempio, al n. 1 di *L'écho de l'Argonne*, che appare il 26 ottobre 1914, inaugurando, di fatto, la *saison heureuse* del giornalismo di trincea. A partire da questo momento sino al 1916 se ne conteranno circa 140, numero che cresce fino ad arrivare a 474 alla fine della guerra.<sup>4</sup> Per quanto riguarda questo nostro lavoro, il corpus su cui ci basiamo è costituito da una selezione di 250 giornali che coprono l'intera durata della guerra, le diverse aree geografiche della Francia per provenienza dei soldati-giornalisti e i diversi reggimenti, inclusi la marina, la nascente aviazione e il gruppo delle poste e telecomunicazioni.<sup>5</sup>

Nonostante vengano generalmente definiti *journaux* (troviamo però anche altre denominazioni, quali *bulletin*, *organe*, *revue*, *canard*,<sup>6</sup> ecc.), questi documenti hanno natura e scopi differenti rispetto alla stampa tradizionale, da cui si distinguono volutamente e nettamente.<sup>7</sup> In effetti il loro obiettivo non è tanto di fornire informazioni, visto che si rischierebbe di incorrere nei

la porosité des fronts – front militaire et front intérieur – fut, pendant le conflit, immédiate et profonde» (ivi, p. 243).

<sup>3</sup> Al di là dei contributi specifici sui giornali di trincea, tra cui LOREDANA TROVATO, *La Grande Guerre à travers les journaux de tranchées et le parler poilu. Analyse linguistique et textuelle*, Paris-Torino, L'Harmattan 2020, la quantità di pubblicazioni sulla lingua parlata e scritta in questo periodo cruciale della storia mondiale rimane comunque piuttosto esigua, nonostante il progressivo aumento dell'interesse soprattutto durante gli anni di commemorazione del centenario (2014-2018), favorito dal progetto «Mission centenaire 14-18» finanziato dal governo francese. A tal proposito, Roynette, Siouffi, Steuckhardt notano che, tre anni dopo l'inizio delle attività di commemorazione, «rars sont les manifestations scientifiques qui ont pris pour objet l'impact linguistique du conflit sur les usages parlés et écrits des contemporains plongés dans la guerre» (ROYNETTE, GILLES SIOUFFI, AGNÈS STEUCKHARDT, *La langue sous le feu. Mots, textes, discours de la Grande Guerre*, Rennes, PUR 2017, p. 9).

<sup>4</sup> Cfr. JEAN-PASCAL SOUDAGNE, *Le quotidien des soldats dans les tranchées*, Saint-Cloud, Impr. France-Quercy 2009, p. 128.

<sup>5</sup> La nostra selezione è data altresì dall'insieme dei numeri attualmente reperibili in libero accesso sui siti di Gallica (gallica.bnf.fr) e della Bibliothèque de documentation internationale contemporaine (lacontemporaine.fr), nonché dai numeri consultati direttamente presso la Bibliothèque nationale de France a Parigi.

<sup>6</sup> Il termine d'uso familiare serve a indicare generalmente un giornale di poco conto o rilievo.

<sup>7</sup> Ciò viene generalmente ribadito nei *discours préfaciels*, vere e proprie dichiarazioni d'intenti o lettere programmatiche che accompagnano la nascita di ogni nuova testata. Per ulteriori approfondimenti su questo tema, si veda il capitolo 1 di TROVATO, *La Grande Guerre...*, cit.

tagli inclementi delle forbici di Anastasie,<sup>8</sup> quanto piuttosto di far divertire e distrarre i soldati con testi a funzione ludica e di rafforzare l'*ethos combattant* attraverso la continua valorizzazione delle virtù del soldato francese (il *Poilu*) a cui opporre, come anti-modello, il nemico tedesco (il *Boche*). Per tale motivo al loro interno non si trovano 'articoli di giornale' nell'accezione comune e odierna dell'espressione, ma storielle, racconti, *feuilletons*, opere teatrali, barzellette e canzoni, che hanno come scopo principale quello di far ridere i commilitoni e allo stesso tempo di contribuire all'azione di propaganda per incitare i soldati alla resistenza e alla lotta senza cedimenti o ripensamenti, evitando così di soccombere allo *spleen*, alla nera malinconia che, paragonata a uno scarafaggio, viene chiamata appunto *cafard*, dal nome di questo insetto in francese.

I giornali di trincea costituiscono inoltre un *unicum*, in quanto nessun'altra guerra vedrà nei decenni a venire lo sviluppo di un'attività giornalistica costante e prolifica, propria delle truppe impegnate al fronte.

## 2. Nomi e giochi di parole

In questo contesto, i nomi hanno una funzione strategica in quanto contribuiscono alla dimensione ludica dei testi attraverso i numerosissimi *jeux de mots* creati grazie alle potenzialità combinatorie e, a volte, anche 'dissacratorie' di antroponimi e toponimi. In particolar modo, sono i nomi propri a detenere un ruolo centrale nella costruzione di barzellette e storielle comiche e divertenti per via delle possibilità offerte dalla lingua francese, in primo luogo a livello di significante. La non-corrispondenza tra segno grafico e pronuncia determina infatti l'uso (e a volte l'abuso) dell'omofonia, declinata nella figura retorica del *calembour* omofonico.<sup>9</sup> In secondo luogo, a livello di significato e di referente, il gioco consente di esprimere un preciso

<sup>8</sup> Anastasie è il nome dato alla censura durante la guerra; è rappresentata come un'anziana con gli occhiali, munita di enormi forbici. Audoin-Rouzeau scrive, a tal proposito, che «apparemment, ce contrôle paraît très lourd et très contraignant. Cependant, il ne fait aucun doute que beaucoup de journaux édités en petit nombre et pour des groupes de taille restreinte ont échappé à la censure pendant toute leur existence. [...] Et si la censure a parfois fait disparaître quelques journaux, elle s'est montrée dans l'ensemble assez peu efficace et relativement tolérante. [...] En revanche, l'autocensure fut un écran plus résistant qui épargna l'essentiel du travail aux censeurs officiels» (AUDOIN-ROUZEAU, 14-18..., cit., p. 25).

<sup>9</sup> Negli esempi proposti nei paragrafi seguenti, il lettore noterà come il gioco di parola fondato sul nome utilizzi il procedimento retorico del *calembour* principalmente fonico. Per approfondire gli aspetti relativi alla funzionalità di certe figure retoriche nella costruzione del gioco di parola, si rinvia a FABIO REGATTIN, *Le jeu de mots*, Bologna, I libri di Emil 2009 e a ESME WINTER-FROEMEL, ANGELIKA ZIRKER, *Enjeux du jeu de mots. Perspectives linguistiques et littéraires*, Berlin-Boston, De Gruyter 2015.

contenuto di carattere culturale sia in maniera esplicita che implicita. Si pensi, ad esempio, alla pletora di testi denigratori e comici contro il Kaiser e il Kronprinz pubblicati su quotidiani, riviste e persino cartoline, oppure alla valenza di nomi quali Rosalie, che nel gergo militare indica la baionetta, e Madelon, che diventa il simbolo della vittoria grazie alla celebre canzone *La Madelon de la victoire* (1919), interpretata da Maurice Chevalier.<sup>10</sup>

Tuttavia, prima di passare a fornire qualche esempio, è opportuno precisare alcuni aspetti di carattere teorico per provare a illustrare brevemente la relazione che intercorre tra il nome proprio e il gioco di parole. Se, volendo riassumere le posizioni più importanti assunte dagli studiosi nel corso del tempo, quest'ultimo si basa principalmente su due caratteristiche, la polislessicalità e la polisemia,<sup>11</sup> è lecito chiedersi come possano i nomi propri essergli funzionali visto che la tradizione grammaticale insegna che

ils n'ont pas de sens («Jacques» est simplement le prénom de quelqu'un qui s'appelle «Jacques»), même s'ils ont un contenu, fait des connotations propres à chacun de nous [...] ils servent à désigner de manière précise («Je te présente Jacques») et, en ce qui concerne les prénoms et les patronymes (noms de famille), ils servent à interpeller («Jacques, tu m'écoutes ?»)<sup>12</sup>.

La proposizione («ils n'ont pas de sens») spinge, in un primo momento, a domandarsi come sia possibile che i nomi propri, sprovvisti apparentemente di un senso, possano costituire una base per la costruzione di queste *recreations linguistiques*, la cui caratteristica di base è la polisemia del sostantivo, cioè la possibilità di suscitare l'effetto comico grazie al *calembour sémique*. È, in effetti, la seconda parte, introdotta dalla congiunzione concessiva *même si* ('anche se'), che permette di porre l'attenzione sul fatto che è proprio sull'insieme delle connotazioni intrinseche a ognuno di noi e, *lato sensu*, a una comunità ben definita di locutori che si fonda il comico verbale, perno essenziale di qualunque storiella a dimensione ludica. Per intenderci, le barzellette incentrate su certi protagonisti della scena politica del nostro paese, o su Pierino (nome e personaggio convenzionale a cui però si attribuiscono, tradizionalmente, determinati tratti caratteriali e

<sup>10</sup> In verità, essa deriva da una canzone precedente, *Quand Madelon* (1913), di Louis Bousquet et Camille Robert, che, all'epoca, riscosse un enorme successo grazie all'interpretazione che un cantante noto con lo pseudonimo di Bach ne fece davanti alle truppe negli spettacoli organizzati nei teatrini improvvisati delle caserme. Alla fine della Prima guerra mondiale, il personaggio simbolico di Madelon si ritrova nelle canzoni *La victoire de la Madelon* (1921), *Victoire, la fille de Madelon* (1939) e, al termine del secondo conflitto mondiale, *La Madelon de la délivrance* (1945).

<sup>11</sup> Si veda, a tal proposito, l'articolo di THOURAYA BEN AMOR, *Polylexicalité, polysémie et jeu de mots*, «Syntaxe & Sémantique», V (2004/1), pp. 207-222.

<sup>12</sup> JOËLLE GARDES TAMINE, *La grammaire: méthodes et notions*, Paris, Armand Colin 2012, p. 130.

comportamentali), hanno fatto ridere e continuano a far ridere generazioni di italiani; eppure, le stesse non provocherebbero il medesimo effetto se raccontate a stranieri che conoscono poco e male la nostra cultura e la nostra società. Il discorso vale ugualmente se proposto al contrario: difficilmente il pubblico del Belpaese troverà divertenti testi, racconti e altri generi a carattere comico strettamente ancorati all'*humus* e all'*habitus* di una lingua-cultura.<sup>13</sup> Pertanto, il nome proprio può essere utilizzato nei giochi di parole quale garanzia di sicura efficacia del messaggio trasmesso, soprattutto quando sono note al destinatario le connotazioni a esso attribuite. Non a caso, nei giornali di trincea sono Guglielmo II, il Kronprinz, l'imperatore Francesco Giuseppe e gli altri nemici i principali bersagli dell'ironia dei soldati, questo proprio per l'insieme di caratteristiche assiologicamente negative di cui il nome si fa specchio e scrigno. È altresì vero che non soltanto i nemici vengono presi di mira, in quanto l'umorismo dei *Poilus*, considerati i veri eredi delle virtù e dell'«esprit gaulois»,<sup>14</sup> colpisce gli stessi commilitoni, di cui si deplorano vizi o difetti, oppure ha sovente come mirino il *cuistot* (il 'cuoco'), accusato di non saper cucinare e di propinare un rancio disgustoso e immangiabile.

Il secondo assioma, «ils servent à désigner de manière précise», è chiaramente legato al primo, dal momento che è proprio l'insieme di connotazioni a fornire gli elementi utili a identificare qualcuno: ad esempio, Guglielmo II, grazie alla presenza del numero ordinale, si distingue da altri personaggi storici celebri come Guglielmo il Conquistatore o Guglielmo Tell e presenta una serie di caratteristiche che danno la possibilità di situarlo all'interno di uno specifico paradigma spazio-temporale. Contrariamente a quanto si possa pensare, il nome proprio può caratterizzarsi quindi per la polilessicalità se associato a un cognome, a un soprannome o a una discendenza; indizi che, ovviamente, servono a differenziare ciascun referente attraverso l'attribuzione di tassonomie semantiche a esso pertinenti.

In tal senso, determinati nomi – quelli di personaggi illustri, di rilevanza storica, politica e socioculturale – risultano particolarmente idonei alla costruzione di giochi di parole che, sulla base delle circostanze di produzione e fruizione, acquistano una significatività precisa. Nel caso dei giornali

<sup>13</sup> Utilizziamo l'espressione «langue-culture» nell'accezione di Robert Galisson, il quale, in numerosi studi, ha posto l'attenzione sul legame da lui definito consustanziale tra lingua e cultura. Cfr., in part., GALISSON, *La pragmatique lexicoculturelle pour accéder autrement à une autre culture par une autre culture, par un autre lexique*, «Études de linguistique appliquée», CXVI (1999), pp. 477-496.

<sup>14</sup> Espressione ricorrente soprattutto nei *discours préfaciels* dei giornali di trincea per caratterizzare il *Poilu* e sottolineare, in particolar modo, la discendenza francese dal popolo gallico quale emblema di forza, coraggio e virtù, nel tentativo di negare o far passare in secondo piano la relazione sussistente con il popolo germanico, già insita nel nome della nazione.

di trincea francesi, sono funzionali alla propaganda bellica e servono ad alimentare e a rafforzare le argomentazioni volte a denigrare il nemico, così da mostrarne, come apertamente dichiarato e ribadito di numero in numero, la debolezza, la testardaggine e la stupida ostinazione nel cercare di sopprimere il coraggioso ed eroico popolo francese.

### 3. Due miti 'esemplari': Joffre e Verdun

Il gioco permette di svelare, tramite il nome, le caratteristiche della persona che lo porta: un esempio può essere il *calembour* fonico «Joffre» / «J'offre» ('io offro'), dove l'aggiunta dell'apostrofo con conseguente formazione del sintagma verbale mette in rilievo come nel cognome del *généralissime* dell'esercito Joseph Joffre sia già predetto il suo destino (*nomen omen*), ovvero mettersi interamente e generosamente al servizio della Francia come ha fatto in ogni battaglia e, soprattutto, nelle decisioni che ha preso e che hanno condotto alla prima vittoria sulla Marna nel settembre del 1914.

In un altro testo è possibile notare come la polisemia del nome offra l'occasione di costruire un messaggio a dimensione argomentativa da trasmettere alle truppe:<sup>15</sup>



Oltre a Joffre, l'altro riferimento onomastico presente nel riquadro riguarda il feldmaresciallo britannico John French che fu inviato nel Nord della Francia

<sup>15</sup> «La guerre illustrée», 3, 12 novembre 1914.

all'inizio della guerra. Tuttavia, contrariamente all'auspicio di una stretta e fruttuosa collaborazione, come suggeriscono immagine e testo, il rapporto con i francesi non fu dei migliori, tanto che la direzione generale dell'esercito britannico rimosse French dall'incarico nel 1915, richiamandolo in patria.

Nonostante la brevità dell'esperienza e dell'intesa, questo gioco sembra riscuotere un buon successo e notevole interesse, tanto da essere riproposto in vari giornali di trincea sotto forma di parola-macedonia («Joffrench») per sottolineare come sentimenti quali il patriottismo e l'amore incondizionato per la Patria siano qualità insite nella natura del Comandante. In questo caso, è evidente che si perde del tutto il riferimento al feldmaresciallo per intendere *french* soltanto come aggettivo di nazionalità<sup>16</sup> e rilevare il profondo attaccamento di Joffre alla sua terra. La funzione è celebrativa e, al contempo, propagandistica, ovvero volta a far passare un messaggio chiaro all'interno dei reggimenti: tutti i soldati devono avere a cuore, sopra ogni cosa, la salvezza e il bene della nazione, persino a discapito della propria vita.

Un altro esempio 'esemplare' ricorrente nei giornali di trincea è relativo al toponimo Verdun e all'omonima battaglia, che, com'è noto, costituì, nel 1916, un punto di svolta cruciale della guerra in quanto fece svanire le ancora concrete possibilità della Germania di vincere e influenzò in parte l'entrata in guerra degli Stati Uniti d'America.<sup>17</sup>

In «La greffe générale»<sup>18</sup> troviamo una simpatica vignetta che, tramite l'immagine e il gioco verbale, vuole mostrare come ai tedeschi non resti che rinunciare definitivamente alle proprie ambizioni territoriali e tornarsene a casa.<sup>19</sup> Il disegno presenta il Kaiser con le gambe ricucite al contrario, tanto che, nonostante cerchi di dirigersi verso Parigi («nach Paris»), è costretto ad andare in direzione contraria, come recita ironicamente la didascalia di accompagnamento: «Dommage qu'après mon entorse de la Marne, les

<sup>16</sup> Poiché non tutti i soldati erano, di certo, in grado di comprendere il significato dell'anglismo, in alcune occorrenze si nota la presenza del traduttore francese o di una perifrasi, così da rendere più chiara la relazione «Joffre = Francia».

<sup>17</sup> In Francia questa battaglia è diventata una leggenda nazionale, sinonimo di forza, eroismo e sofferenza. Coinvolse quasi i tre quarti delle armate francesi, impegnate con ogni mezzo contro il nemico tedesco. Benché nella storia, e nella stessa Prima guerra mondiale, ci siano state battaglie anche più cruente, Verdun detiene probabilmente il non invidiabile primato di campo di battaglia con la maggior densità di morti per metro quadro.

<sup>18</sup> Il termine *greffe* può essere tradotto genericamente con 'trapianto'. Si tratta dell'«organe des blessés de la face, 5<sup>ème</sup> division de blessés Val-de-Grâce», ovvero di un giornale che nasce nelle corsie ospedaliere per dare conforto e sollievo ai feriti in attesa di operazione. Il titolo di questa testata rimanda altresì all'espressione 'grève générale' ('sciopero generale'), coniata proprio in Francia alla fine del XIX secolo nell'ambito delle prime lotte sindacali.

<sup>19</sup> «La greffe générale», 2, 15 gennaio 1918.

Poilus m' aient greffé des jambes à l'envers... de Verdun!».<sup>20</sup> La battuta è qui basata sulla metatesi, ovvero sull'inversione dei fonemi che compongono le parole «envers» e «Verdun», [ãvɛʁ] e [vɛʁdɛ̃], a cui si aggiunge il suono vocalico [d].



Il giornale «Le canard du Biffin» pubblica, qualche giorno dopo rispetto alla vignetta appena illustrata, una massima in cui si evidenzia come l'estremo piacere provato dal soldato nel bere il vino (detto *pinard* nell'*argot* delle trincee) sia giustificato dal significato implicito di 'Verdun', di cui si fa notare l'omofonia con l'espressione 'verre d'un'.

<sup>20</sup> «Peccato che dopo la mia violazione/ distorsione della Marna, i *poilus* mi abbiano ricucito le gambe al contrario di/ in senso opposto a... Verdun». Il termine *entorse* può avere il duplice significato di 'storta / distorsione', nel linguaggio medico, e di 'violazione della legge / strappo al regolamento' in quello giuridico. Pertanto, può essere duplicemente inteso, così come «à l'envers de», dove si può fare riferimento al fatto che le gambe gli sono state ricucite al contrario appositamente per farlo andare in senso opposto a Verdun.

## VERDUN

Ce que les Boches ne savaient pas c'est que les soldats Français aiment trop le pinard pour permettre jamais qu'on prenne le Verre D'un.<sup>21</sup>

Questa battuta, a valore di aforisma, contiene e svela tutti gli elementi strategici e ricorrenti della propaganda bellica: innanzitutto, l'uso del termine dispregiativo plurale *Boches* per indicare i Tedeschi, i nemici per eccellenza; quindi, il gusto che si prova nel bere il *pinard*, un vino di scarsa qualità, spesso allungato con l'acqua, e distribuito in grosse quantità alle truppe, come bevanda in sostituzione di altre e della stessa acqua potabile;<sup>22</sup> infine, l'amore per la Patria, lo spirito di sacrificio e la stretta coesione che i soldati francesi hanno dimostrato nella battaglia di Verdun.

#### 4. *Antroponimi formati attraverso il procedimento di concrezione*

Nei giornali di trincea i nomi dei personaggi dei racconti, delle storielle e delle barzellette rivelano, di norma, un attributo o una peculiarità perlopiù negativa tramite il procedimento semplice della transcategorizzazione, per cui dall'aggettivo o dal nome comune si passa al nome proprio, o quello di designazione metonimica a partire dall'attribuzione del soprannome. A ciò si aggiunge l'agglutinazione o concrezione dell'articolo o della preposizione articolata, che vengono in questo caso degrammaticalizzati e fusi con il nome comune o l'aggettivo per formare un cognome con funzione di designazione e caratterizzazione del personaggio, come in «Lagratte» ('la cresta'), per indicare un soldato che tende a fare la cresta sulla spesa; «Lepitou» ('il cane'), per designare una persona fedele o mansueta come un cane; «Lahoux» ('l'agrifoglio') viene attribuito a un tipo dal carattere pungente e spigoloso; «Ledur» ('il duro') è il protagonista della storiella «La folle aventure du joyeux tank» e viene definito da tutti «un rude»;<sup>23</sup> «Lasoif» ('la sete'), per sottolineare la tendenza di chi beve troppo *pinard* per spegnere la sete e vincere la paura della morte stordendo i sensi con l'alcool, a cui corrisponde, con la stessa valenza, «Dupinard», utilizzato all'interno della *Petite correspondance* di «Bellica».<sup>24</sup>

<sup>21</sup> «Le canard du biffin», 8, 31 gennaio 1918, p. 4. «I tedeschi non sanno che i soldati francesi amano talmente il vino da non permettere mai che qualcuno possa impossessarsi del bicchiere di uno di loro».

<sup>22</sup> Per approfondire il tema del consumo di alcool durante la Prima guerra mondiale, si veda l'interessante pubblicazione di CHRISTOPHE LUCAND, *Le pinard des Poilus. Une histoire du vin en France durant la Grande Guerre (1914-1918)*, Dijon, Éditions Universitaires de Dijon 2015.

<sup>23</sup> «Le front», 16, 16 gennaio 1917, p. 3.

<sup>24</sup> «Bellica», 1, 1° dicembre 1915, p. 13.

Un altro esempio divertente si può notare in «Le canard poilu», in cui il soldato Oscar Latruite ('la trota') viene consegnato perché cerca di evitare un lavoro («une corvée») affermando di esserne esente perché, prima di arruolarsi, svolgeva la mansione di «officier» in un grande ristorante di Marsiglia:

*Avec le Motif*

Oscar Latruite, quatre jours de consigne, ordre du sergent Gourdiflot: «A déclaré à ce gradé, dans le but de couper à une corvée, qu'il était exempt parce qu'il remplissait dans le civil les fonctions d'officier dans un grand restaurant marseillais.<sup>25</sup>

Oltre al cognome, che precisa il nesso tra il personaggio e il suo lavoro in un ristorante, l'elemento centrale che suscita l'ilarità dei lettori è costituito dal gioco di parole creato dalla polisemia del termine *officier* che, in francese, indica tanto il grado militare quanto il mestiere di lavapiatti.

Alcune pubblicazioni danno spazio ai *feuilleton* comici, in cui, generalmente, i personaggi si caratterizzano per stravaganza o eccessiva goffaggine. In «Le canard poilu», uno dei più divertenti è *Landouillard, va-t-en-guerre*,<sup>26</sup> il cui protagonista è un soldato buffo e impacciato, di grossa corporatura ma dal cervello piccolo, molto ingenuo e, per tale motivo, continuamente oggetto di diletteggio. Il cognome può essere una parola-macedonia che mette assieme i termini «andouille»<sup>27</sup> e «lard», o semplicemente rappresentare il peggiorativo in *-ard* di «andouille». Di quest'ultimo però non si hanno effettivi riscontri né nei dizionari di lingua francese standard né in quelli specialistici di *argot*, compresi quelli di *argot des tranchées*: in effetti, abbiamo trovato il termine «andouillard» come forma di insulto e, quindi, sinonimo di 'andouille' soltanto sul sito *languefrancaise.net*, che, a sua volta, lo riporta citando una frase estrapolata dal romanzo di Paul Vimereu, *Les faneurs de la forteresse*, pubblicato nel 1939, in un'epoca già molto lontana rispetto alla Prima guerra mondiale.<sup>28</sup> Tuttavia, non si

<sup>25</sup> «Le canard poilu», 23, 28 luglio 1915, p. 2. Tutta la rubrica «Avec le motif» presenta dei personaggi fittizi il cui cognome è, di norma, creato attraverso i procedimenti dell'agglutinazione o della composizione, come, ad esempio, «Lacruche», «Léberlué», «Tapecul», «Touzenlair».

<sup>26</sup> «Le canard poilu» dal n°1 del 24 febbraio 1915 al n°30 del 15 settembre 1915.

<sup>27</sup> È una sorta di salsiccia a base di trippa e di budella di maiale o vitello che può essere consumata sia cruda che cotta. Nel linguaggio familiare, il termine viene però usato per qualificare peggiorativamente una persona e può essere tradotto come 'imbecille', 'salame', 'idiota'.

<sup>28</sup> «Vachard! charognard! cria Couffaux, crevard, fripouillard, andouillard, envaculava!», définition : andouillard (*languefrancaise.net*).

esclude che si tratti di una forma peggiorativa vista la frequenza d'uso del suffisso *-ard* nella lingua francese per insultare o denigrare qualcuno.<sup>29</sup>

In «Théodule porte le deuil», l'elemento comico è dato dalla trasformazione del nome di un certo Théo Lerouge che, alla morte della moglie, decide di modificare il proprio cognome in Lenoir in segno di lutto e di rispetto nei confronti della defunta. La storiella è resa molto divertente dal fatto che tutto quello che il protagonista fa e mangia è caratterizzato dall'utilizzo del colore nero. Il suo pranzo è così costituito da ravanelli neri e razza condita con burro nero su una tovaglia bordata di nero; beve caffè nero; studia latino perché è una 'lingua morta', non esitando persino a sposare una donna di colore.

- J'étais Lerouge, fit-il, je suis maintenant Lenoir; car ma légitime étant trépassé, j'ai cru devoir endeuiller mon nom. En pareille circonstance, cela ne peut que lui être agréable.

La douleur lui aura dérangé l'esprit, pensai-je. [...]

- Tiens, Le... noir. Toujours veuf?

- Ne m'en parle pas, depuis qu'Elle n'est plus, l'existence m'est à charge. Allons chez moi, nous déjeunerons ensemble, ça nous distraira.

Sur une nappe bordée de noir, on nous servit des radis noirs, de la raie au beurre noir; nous mangeâmes notre pain noir et nous bûmes du café... noir, naturellement. [...]

Et le pauvre me confia que le seul plaisir qu'il se permettait, c'était l'étude du latin, qui est, comme chacun le sait, une langue morte. Toujours pour être agréable à la défunte. [...]

Je fus quelques mois sans en entendre parler, quand, un beau matin (c'est une façon de parler, car je crois qu'il pleuvait ce matin-là), je reçus de lui une nouvelle lettre de faire part.

L'animal se mariait!

Or, jugez encore de ma stupéfaction, lorsqu'à la sacristie, Théo me présenta à sa nouvelle moitié, de me trouver en face d'une superbe négresse du plus beau noir.

- Ne t'étonne pas, me dit-il, de me voir contracter hymen avec une fille d'Eve de couleur assez sombre, mais c'est encore pour moi une façon de porter le deuil de l'Autre.

En pareille circonstance, cela ne peut que lui être agréable...<sup>30</sup>

<sup>29</sup> Per approfondire l'uso di tale suffisso in francese si rinvia a uno dei primi e più completi studi, oggi un classico della linguistica storica, di KURT GLASER, *Le sens péjoratif du suffixe -ard en français*, «Romanische Forschungen», XXVII (1910), pp. 932-983.

<sup>30</sup> «Le canard du boyau», ottobre-novembre 1915, p. 2.

Un personaggio utilizzato in diverse barzellette è «Durasoir»,<sup>31</sup> dove il termine «rasoir» non indica lo strumento usato per radersi, ma una persona estremamente noiosa o anche inopportuna.

*Mot de la fin*

Durasoir, depuis qu'il est sur le front, écrit journallement aux siens. Et il leur en raconte! Les actes d'héroïsme ne lui coûtent guère sur le papier. A l'en croire il a sauvé la France, à lui tout seul, je ne sais combien de fois.

Mais ses vantardises ne trompent personne. Pas même sa femme qui déclarait l'autre jour:

- Voyez jusqu'où va sa canaillerie. Pour mieux m'en faire accroire, il ne manque pas de mettre sur chacune de ses enveloppes: *Franchise militaire*.<sup>32</sup>

Dal testo si può rilevare come il termine *rasoir* venga principalmente usato per designare un soldato bugiardo e vile che racconta delle sonore castronerie alla famiglia su fantomatiche e mirabolanti azioni militari da lui compiute. Il *fulmen in clausula* è dato infine non dal nome, ma dal doppio senso della parola *franchise*, intesa sia come 'franchezza; lealtà', che come 'franchigia'.

## 5. I calembour fonici

L'altra strategia maggiormente utilizzata nel processo di creazione dei nomi propri all'interno dei giornali di trincea è il *calembour* fonico; ciò perché una delle caratteristiche principali della lingua francese è l'enorme divario tra la pronuncia e la forma scritta, cosicché certi suoni possono avere grafie diverse. Questa strategia permette di nascondere, tramite la forma, il significato del nome che si palesa soltanto quando lo si pronuncia: anche in questo caso, comunque, si tratta sempre di attribuire un nome a un personaggio a partire da una peculiarità fisica o caratteriale. Incontriamo così l'*adjudant* Nivoiguer (il sergente «n'y voit guère», 'cieco come una talpa') che, a causa del grave difetto visivo, non riesce a distinguere un soldato da un manichino:

*Il faudrait voir à voir*

L'adjudant Nivoiguer, passant devant une ferme, voit un poilu qui le salue correctement mais qui n'a pas les talons joints.

- C'est très bien, mon ami, le salut est parfait, joignez les talons.

<sup>31</sup> Frequente pure la forma «Durazoir», dove il cambiamento di consonante non influisce sulla pronuncia, che resta la stessa [z].

<sup>32</sup> «Le canard poilu», 22, 21 luglio 1915, p. 1.

Il ne s'était pas aperçu que ce poilu n'était qu'un mannequin pour l'escrime à la baïonnette.<sup>33</sup>

Oltre ai difetti fisici, i nomi composti a partire dal gioco di parole basato sull'omofonia permettono di sottolineare alcuni aspetti negativi del carattere umano, vizi o pulsioni: è, ad esempio, il caso di «Plulesou», *mot-valise* che può essere utilizzato per indicare un individuo che si trova al verde (da «il n'a plus le sou», 'è rimasto senza il becco di un quattrino'), e «Ausac», 'nella borsa', 'nel sacco', probabilmente dalla locuzione 'mettre quelqu'un au sac', ovvero mettere qualcuno nella condizione di non poter obiettare, di non sapere cosa rispondere, come nella barzelletta seguente, in cui l'effetto comico scaturisce, in primo luogo, dai nomi e, in seguito, dall'equivoco che conduce alla battuta finale, dove Ausac si rifiuta di prestare dei soldi a Plulesou proprio per il fatto di conoscerlo da vent'anni:

*Bonne réputation*

Plulesou. – Mon cher Ausac, tu me connais depuis vingt ans, n'est-ce pas?

Ausac. – Mais oui.

Plulesou. – Eh bien, peux-tu me prêter dix louis?

Ausac. Je suis au regret de te refuser!

Plulesou. – Pourquoi donc?

Ausac. - Précisément, parce que je te connais depuis vingt ans!<sup>34</sup>

L'eccessivo consumo di alcool, che caratterizza questa guerra, è testimoniato dalla presenza di numerosi vocaboli, coniatì o rimessi in uso dai soldati nelle trincee, nonché dai nomi propri inventati per caratterizzare certi personaggi che al fronte amano particolarmente bere. Abbiamo già incontrato «Dupinard» e «Lasoif», a cui si aggiunge «Gosiésec», forma contratta di *gosier sec*, letteralmente 'gola secca', 'beone', protagonista del «problème» seguente. Questi non arriva proprio a capire come mai bevendo tanto non riesca più a tenersi in piedi dato il semplice principio di proporzione matematica, per il quale se un bicchiere di vino dà forza, *ergo* venti dovrebbero renderlo venti volte più forte.

Problème. – Gosiésec prétend qu'en vertu du principe arithmétique, si un verre de vin donne de la force, vingt verres doivent en donner vingt fois de plus.

<sup>33</sup> «Le plus-que-torial», 4, 15 aprile 1916, p. 4.

<sup>34</sup> «Le cafard muselé», 20, 15 gennaio 1918, p. 7.

Pourquoi en est-il autrement, puisque Gosiésec ne tient plus debout après l'absorption du verre final?<sup>35</sup>

Infine, diversi sono i nomi creati per denunciare, attraverso il comico verbale e l'ironia, quei soldati fanfaroni che accampano qualunque scusa per sottrarsi alle varie incombenze o alle esercitazioni. Tra questi citiamo il personaggio di «Tirauflan», forma contratta di *tire au flanc*, espressione che indica uno scansafatiche, una persona che cerca di sfuggire al proprio dovere, che non vuole fare niente, come il soldato del testo seguente che si dà appunto malato per evitare di partecipare alla rivista delle truppe del 14 luglio. Da notare la paronomasia «prise de la pastille» / «prise de la Bastille», su cui si innesta la battuta finale, assicurando l'effetto comico.

*Mot de la fin*

Le 12 juillet, Tirauflan est commandé de service pour la revue du surlendemain.

Le 13 juillet, Tirauflan se fait porter malade. Le major lui ordonne de prendre une pastille d'ipéca<sup>36</sup>.

Le 14 juillet, prise de la pastille.<sup>37</sup>

## 6. I nomi di marca

L'ultima categoria su cui ci vogliamo soffermare è quella dei nomi di marche inventate, molto presenti all'interno dei giornali di trincea generalmente sotto forma di avvisi, comunicati e manifesti pubblicitari. Se alcuni di essi richiamano quelli di prodotti in commercio e d'uso quotidiano, altri sono il frutto della creatività dei soldati-giornalisti e hanno l'obiettivo esclusivo, ancora una volta, di far divertire i lettori, sfruttando le potenzialità del gioco di parole.

In «Le gafouilleur», uno dei giornali di trincea più regolari e ricchi di *re-creations linguistiques*, vi è un annuncio in cui si sponsorizza la cooperativa – ovviamente fittizia – dei «Cuirapied»:<sup>38</sup>

<sup>35</sup> «La vie poilusienne», 9, seconda annata, s.d., p. 3.

<sup>36</sup> L'ipécaquana è una pianta che veniva usata, all'epoca, come medicinale espettorante e per indurre il vomito.

<sup>37</sup> «Le canard poilu», 27, 25 agosto 1915, p. 2.

<sup>38</sup> «Le gafouilleur», 35, 15 settembre 1917, p. 3.



Nonostante il piglio comico e buffonesco, il testo denuncia in realtà la pratica dei «mercanti», italianismo e neologismo di senso che, a partire dallo stereotipo del commerciante italiano truffaldino, serve a indicare la categoria dei «pescecani di guerra», gli approfittatori (mercanti, commercianti, imprenditori) che durante la guerra si sono arricchiti vendendo merci, beni e derrate alimentari a prezzi elevatissimi. Così, contro rincari e speculazione, i soldati-giornalisti propongono ironicamente di non rivolgersi più alla «Mère Quanti»,<sup>39</sup> ma alla cooperativa dei Cuirapied, termine ottenuto dalla storpiatura di *cuirassier* (il ‘corazziere a cavallo’), a cui, del resto, rimanda foneticamente.<sup>40</sup> Oltre alla paronomasia, si noti come il termine potrebbe forse rinviare a una forma composta dal futuro del verbo *cuire* a cui viene aggiunto il sostantivo *piéd* e che può tradursi letteralmente ‘cuoceràpiede’. Se, a una prima lettura, questa espressione può apparire priva di significato, occorre fare riferimento all’insieme della pubblicità per notare che tra le merci in vendita è possibile richiedere conserve e marmellate, ovvero prodotti che vanno cotti, nonché calze e *camembert*, il cui odore è generalmente associato alla puzza di piedi.<sup>41</sup> Tali riferimenti servono a provocare l’effetto comico voluto, se si pensa inoltre che, nella corrispondenza privata e nei diari, i soldati lamentano spesso le condizioni igienico-sanitarie deprecabili delle trincee e i cattivi odori emanati da certi commilitoni poco avvezzi all’uso del sapone.

Molte di queste finte pubblicità cercano di suscitare l’ilarità dei lettori anche grazie a vocaboli, motivi o simboli che risalgono alla cultura del nemico,

<sup>39</sup> Da rilevare l’omofonia «Mère Quanti» [merkāti] / «mercanti» [merkāti].

<sup>40</sup> Il primo e ovvio riferimento è qui l’espressione «cuir à pied», dove il termine «cuir» è l’abbreviazione usuale al fronte di «cuirassier» (attestata anche nei principali dizionari dell’*argot* di trincea dell’epoca) a cui si aggiunge l’espansione «à pied» per indicare l’omonimo reggimento.

<sup>41</sup> L’associazione tra l’odore del *camembert* e la puzza di piedi è spesso richiamata in molte barzellette e storielle comiche presenti in diversi giornali di trincea.

tra i quali, il più importante di tutti, la lettera «K», che sta per ‘Kaiser’, ‘Kronprinz’, ‘Kultur’, ‘Kolossal’, ‘pain K.K.’<sup>42</sup>

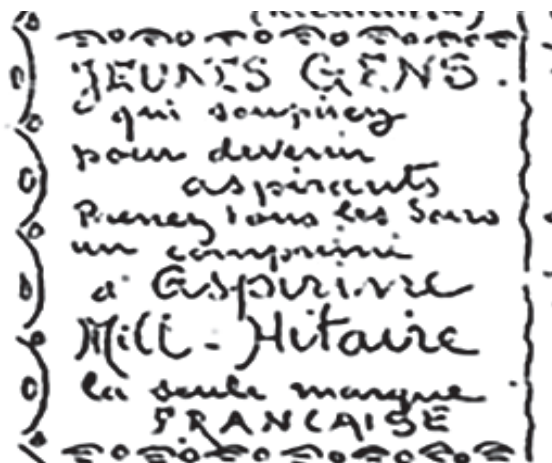


Il facile gioco di parola proposto «Séné “K”»<sup>43</sup> fa riferimento alla *poligala virginiana* o *polygala senega*, termine quest’ultimo derivante dal nome di una tribù di pellirosse, i Sénékas, che la usava contro il morso del crotalo. Fu scoperta nel 1739 in Virginia da un medico scozzese che cominciò ad adottarla contro la pleurite, mentre l’infuso delle sue foglie veniva impiegato in trincea soprattutto come espettorante fluidificante del catarro e per la cura dell’asma bronchiale. La presenza della lettera «K», messa bene in rilievo nel testo dalle virgolette, permette l’associazione del prodotto al nemico, a cui si collega il disegno che lascia intuire uno svenimento o, addirittura, una morte improvvisa per il soldato che assume inconsapevolmente un medicinale che contiene un elemento tedesco.

<sup>42</sup> L’espressione «pain K.K.» sta per *Kriegs Kartoffelbrot*, il pane di guerra tedesco a base di farina di patate. A causa della pronuncia della lettera «k» in francese, la sigla viene sovente trascritta «kaka» o, più esplicitamente, «caca», vocabolo a dimensione scatologica utilizzato principalmente nel lessico infantile, che, in questo contesto, ha una funzione comico-ludica oltre che di insulto e spregiativa nei confronti della lingua-cultura tedesca.

<sup>43</sup> «Le gafouilleur», 35, 15 settembre 1917, p. 4.

Anche nel caso di questa tipologia di nomi, il gioco è dato dal doppio senso prodotto dal *calembour* fonico, attraverso cui si riesce a combinare, collegare o inventare termini ed espressioni, come nella pubblicità seguente:<sup>44</sup>



Due sono i piani semantici che si sviluppano grazie all'omofonia: il primo, quello più evidente, propone il passaggio dal nome comune (*militaire*) al marchionimo, che sembrerebbe richiamare il nome – chiaramente fittizio – di un industriale («Mill Hitaire»); il secondo è invece quello su cui si basa l'intero gioco, ovvero la relazione tra i verbi 'sospirare' e 'aspirare', che richiamano le due fasi della respirazione, e il nome del farmaco, «aspirina», in cui notiamo il bisticcio tra le parole «aspirants» e «aspirine», dove in realtà non esiste relazione di alcun tipo se non la consonanza fonica tra le due parole. Benché, di primo acchito, il gioco possa apparire divertente, in realtà rinvia al fatto che l'aspirina Bayer fu bandita dall'uso in Francia durante la guerra; ciò ebbe come conseguenza l'inizio della produzione massiccia di un'aspirina a marchio francese e della campagna accusatoria contro chiunque continuasse a consumare o a richiedere quella prodotta in Germania.

Nei giornali di trincea, il gioco basato sul nome proprio è dunque centrale nella costruzione di testi a finalità ludica grazie alla polilessicalità e alla polisemia, due proprietà fondamentali per la definizione e la comprensione del segno linguistico sul piano cognitivo, principalmente in termini di relazione tra significato implicito ed esplicito, decodifica di non-detti e sottintesi.

<sup>44</sup> «Le boyau», 3, giugno 1915, p. 2.

Nel complesso, tutti i giochi onomastici presenti in questi documenti di eccezionale valore e natura sono costruiti a partire da una struttura che permette una modalità di lettura duplice e che, soprattutto, rende meno ‘opaco’ – linguisticamente parlando – il nome proprio, motivandolo o rimotivandolo semanticamente, ovvero rendendolo particolarmente adatto ai processi di mobilità semantica del segno linguistico. Essi permettono infatti di esprimere in maniera sintetica una vasta gamma di riferimenti culturali e implicazioni semantiche, rappresentando una delle strategie più usate dai soldati per aggirare la censura, ma anche per divertirsi e distrarsi, ironizzare sull’ineluttabilità del destino e cercare di sopravvivere nonostante l’orrore dei combattimenti e il dolore provato per la morte dei commilitoni.

*Biodata:* Loredana Trovato è Professoressa associata di Lingua Francese presso l’Università degli Studi di Trieste. Ha organizzato varie giornate di studio e convegni internazionali e partecipato in qualità di relatrice a circa cinquanta convegni in Italia e all’estero, tra cui due convegni di O&L, pubblicando all’interno della rivista i suoi contributi sul nome in Céline e Amélie Nothomb. Ha al suo attivo oltre sessanta pubblicazioni, tra le quali si segnala la recente *La Grande Guerre à travers les journaux de tranchées et le parler poilu. Analyse linguistique et textuelle* (Torino-Paris, L’Harmattan 2020). I suoi attuali ambiti di ricerca si focalizzano sull’analisi del discorso e l’argomentazione retorica, applicate principalmente allo studio dei giornali di trincea francesi della Prima guerra mondiale e dei discorsi istituzionali.

ltrovato@units.it